

22:00 Vi presento subito gli ospiti che abbiamo qua in studio, abbiamo Sergio Valsania, il direttore di Radio 3, ma soprattutto uno scout, e per il direttore vale la regola aggiuntiva rispetto alle dieci dello scoutismo, che chi è scout lo è per sempre, e poi c'è un mio carissimo amico, Claudio Sardo, giornalista del Mattino, che ho conosciuto quando facevamo attività io politica giovanile, lui invece era molto impegnato nell'organizzazione dello scoutismo italiano, cioè l'Agesci dove faceva attività a livello nazionale; poi abbiamo collegati per telefono Edoardo Missoni che è il segretario generale dell'organizzazione mondiale del movimento scout con sede a Ginevra; e poi Andrea Biglietti è il responsabile dei progetti nel continente africano dell'Agesci, l'associazione guide e scout cattolici italiani. Biglietti, io comincerei da lei, invece di parlare in generale, poi arriveremo alla storia, ma ci dice innanzitutto lei di quali progetti è responsabile in Africa?

23:38 – (BIGLIETTI) Allora, io non sono l'unico responsabile, perché in Agesci non c'è mai un solo responsabile, siamo in due, un componente maschile e una componente femminile, che ci occupiamo dei progetti dell'Agesci in Africa. Credo sia importante sgombrare subito il campo da un equivoco che potrebbe nascere dalla definizione di progetti: noi non siamo un'associazione di cooperazione internazionale, siamo un'associazione educativa, quindi quando parliamo di progetti, non parliamo di progetti di cooperazione, non andiamo a scavare dei pozzi per intenderci, parliamo di progetti che hanno lo scopo di fornire delle occasioni educative, a nostro parere molto importanti, per i nostri ragazzi per la branca più adulta, a gruppi di ragazzi che vanno dai 16 ai 21 anni che si chiamano rovere e scolte, rovere i maschi, scolte le femmine, e cerchiamo di proporre loro delle occasioni educative volte a formare una cittadinanza mondiale che è uno dei pilastri della nostra azione educativa. Detto questo noi operiamo in Africa attraverso delle collaborazioni con gli scoutismi locali, questo è un altro aspetto importante, non andiamo giù da soli a vederli,

E in questo senso operiamo in Burkina Faso, con l'associazione femminile, operiamo in Costa d'Avorio, operiamo in Etiopia, con un progetto un po' diverso di cui magari parliamo dopo, anche in Kenya, operiamo in Madagascar, direi che a grandi linee li ho elencati tutti .

- Ma sono progetti di che tipo?

- No, sono progetti dell'ambito educativo, Le ho detto prima che non abbiamo progetti di aiuto allo sviluppo, ce n'è uno che direi che rientra nella definizione di progetti di aiuto allo sviluppo, ma non è un progetto Agesci, è un progetto che ha un'origine scout: ecco lo scoutismo può continuare in età adulta a dare ottimi frutti, questo progetto si chiama "Arambé in Kenya", è un bellissimo progetto di aiuto allo sviluppo, non è un progetto educativo dell'associazione.

I nostri ragazzi ci vanno, vanno a passare dei periodi di tempo in una struttura che è una struttura molto consolidata, che dura da anni e che ha questo scopo preciso, all'interno di questo progetto ci sta la micropartecipazione del nostro gruppo di rovere e scolte per 3 settimane perché li aiuta comunque a capire, a scoprire qualcosa di più, capire cos'è un paese in via di sviluppo, di quali sono le problematiche, le cause che danno origine alla situazione in cui si trovano molti paesi in via di sviluppo... gli altri progetti sono progetti per cui si va giù tre settimane, si lavora per tre settimane insieme ad un gruppo scout locale anche soltanto a fare scoutismo, a fare attività di animazione di bambini e roba del genere

- come esperienza di coeducazione

- In Agesci la coeducazione la intendiamo in un significato molto particolare, ma come educazione insieme, di scoperta reciproca delle realtà, perché come noi impariamo a capire com'è la realtà africana molto più di quello che potremmo imparare in una trasmissione televisiva o giornalistica o da un libro, così diamo modo ai ragazzi africani di conoscere com'è la realtà europea, a capire che non è tutto quel paradiso che loro molto spesso hanno negli occhi.

28:00 Missoni, iniziamo con un aspetto internazionale, ma anche mondiale di questo fenomeno, ricordiamo che fu fondato oggi, è il giorno che si festeggia, perché era il compleanno in realtà del fondatore e della moglie che era molto più giovane, e questo fondatore, Baden Powel, è sempre un personaggio che mi sempre ha un po' affascinato, un personaggio di un'altra epoca, un militare

dell'epoca vittoriana che ha servito in molte campagne dall'India all'Afghanistan, fino al Sud Africa, che fece carriera in cavalleria, che compilò per queste guide per gli scout, per gli esploratori di cavalleria, che però nel suo paese, mentre lui serviva in decenni all'estero, ebbero questo straordinario successo tanto che poi si pensò di trasformare in movimento con ben altre finalità, volte alla formazione del cittadino, ....però in tutto il mondo, differentemente forse dall'Italia, il movimento è partito prima, ha avuto uno sviluppo straordinario, perché in pochi anni contò migliaia, decine poi centinaia di migliaia...., nel mondo che cosa vuol dire questo movimento oggi?

28:58 (MISSONI) - Innanzitutto voglio precisare che oggi noi festeggiamo questo compleanno, i 150 anni del nostro fondatore e l'inizio delle celebrazioni del centenario dello scoutismo che vedranno il culmine il 1° di agosto che per noi è il giorno che corrisponde all'inizio del primo campo sperimentale nell'isola di Browns nell'Inghilterra, nel canale della Manica dove si cominciò con 20 ragazzi. Oggi noi contiamo 28 milioni di ragazzi e ragazze riuniti nel movimento scout e altri 10 milioni di sole ragazze riunite nell'associazione delle guide, perché ancora in alcuni contesti queste due realtà sono tenute separate, due organizzazioni mondiali che fanno capo allo stesso movimento fondato da BP 100 anni fa che hanno in comune un metodo educativo fondamentale, noi facciamo educazione dei giovani, educazione di cittadinanza attiva, alla cittadinanza globale, che hanno in comune un impegno fortissimo che è la promessa e quindi l'adesione ad una legge scout, ad un impegno morale molto forte, quindi parliamo di 38 milioni di giovani, bambini/e, ragazze, ragazzi, donne, uomini adulti, impegnati nel costruire un mondo migliore.

- Direttore Valsania, io so che lei è anche un appassionato di giochi (conduce da anni una trasmissione sui giochi); venendo all'Italia è ovvio che per molte famiglie italiane da decenni gli scout sono associati a quest'idea di educazione anche costruita attraverso l'idea di giocare nella natura, l'esperienza della natura per giovani inurbati da trent'anni nella realtà italiana, per lei crescendo, che cosa resta dei vecchi metodi?

- (VALSANIA) una cosa che resta moltissimo è la tendenza a fare comunità, cioè a tentare di prendere le decisioni insieme, a tentare di coinvolgere e poi la parte dell'esperienza, in qualche modo lo scoutismo è moderno, perché (...) ha una cosa basata sull'esperienza, è anglosassone, è empirico, per cui si fanno le cose e dal fare le cose si impara, non ci si pensa prima, ci si pensa durante, si cerca di costruire il fare col pensare, di impastarli molto, è l'empirismo inglese; tant'è poi anche la nascita, nasce non si sa bene perché, Baden Powell era un militare, però questa cosa è etica, molto pacifista; e poi c'è dietro l'idea che...tutta una formazione, cioè uno fa una cosa per imparare a farne altre, è una scala non è che uno fa le cose perché già le sa fare...

- Io per esempio devo diffidare di me stesso perché ho confuso: Claudio Sardo è un aclista, non è un Agesci; ci aiuti, Claudio, a capire, nella realtà del movimento ecclesiale, e nella realtà dei giovani e la chiesa italiana, l'Agesci, a oggi, rappresenta ancora quello che era una ventina di anni fa? Cioè che evoluzione c'è stata in questi ultimi decenni secondo te?

- (SARDO) Io, i miei luoghi di formazione extrascolastica sono state le Acli e un oratorio salesiano: ho visto l'Agesci da vicino in entrambi questi luoghi. Vent'anni fa, venticinque anni fa, trent'anni fa l'Agesci mi sembrava un luogo piuttosto chiuso, l'impressione che avevo io è che la grande ventata del concilio, il vento della contestazione, questa grande bufera che travolgeva un po' i giovani lasciasse un po' l'Agesci da parte, mi sembrava un movimento conservatore, perché facevano una vita un po' appartata, avevano le loro regole, i loro riti

- Forse anche questo rispetto dei capi nel processo formativo.....

- sì, esattamente, mi domandavo: ma perché non si aprono, perché non aprono le finestre, perché si tengono lì chiusi? Ora devo dire che a distanza di tanto tempo riguardando i giovani vedo nell'agesci una vitalità che non trovo nel resto del mondo cattolico mi sembra che in questi anni prevalga l'omologazione, un certo opportunismo, il silenzio mentre vedo l'agesci vivace partecipano con le loro divise a manifestazioni pacifiste ecologiste.

Questa cosa mi fa pensare che mi sbagliavo prima, perché ho capito col tempo anche con i figli, con la famiglia, con la vecchiaia avanzante,...

- i figli sono scout?

- no, non sono stati scout, però partecipano alla parrocchia, al catechismo... ho capito... la mia visione del mondo scout è questo valore della regola: io credo che non ci sia crescita senza regola, senza una disciplina o se vogliamo un'autodisciplina. Il nostro mondo ci porta all'individualismo, alla parcellizzazione, all'idea che si può cercare il piacere, il disimpegno, alla pigrizia.

Senza delle regole, meglio è se le regole sono comprese, discusse criticamente, se i riti hanno dei significati, però senza questo, non c'è crescita.

Ora divago un po': Velasco, grande allenatore della nazionale di pallavolo, che fece una rivoluzione, portò una squadra mediocre a vincere diverse volte il titolo mondiale, si dilungò su queste regole minuziose che lui imponeva: la mattina bisognava scendere a fare colazione alle 8, non tra le otto e le nove, alle otto, tutti con la barba fatta

Questa cura dei particolari questo accettare e condividere delle regole anche minime è la condizione per essere concentrati e comprendere il significato di piccoli gesti.

L'Agesci credo che non solo queste cose le fa, ma anche con lo spirito della coeducazione le discuta le regole le riempia di significato; questa cosa è fondamentale per la crescita di persone responsabili. Altrimenti io penso che tutto il bombardamento di messaggi, di segnali, di tentazioni ad un godimento immediato e a non investire sul domani sia una condizione che renda i giovani...

- questa cosa l'ho imparata anch'io dai figli dei miei amici, perché anch'io ero convinto che questa faccenda delle regole, dei capi fosse una cosa un po' militarista... invece ho scoperto che la disciplina, il confronto è un confronto che avviene fin dai lupetti in maniera che oggi nella scuola italiana, dove si fanno assemblee dove non va più nessuno, praticamente nella scuola di formazione laica non c'è più.

- ma voi leggete delle cose da un punto di vista un po' militarizzato: perché non sono regole, è un patrimonio comune, sono tradizioni, è uno stare insieme; per esempio la divisa che può apparire anche un po' desueta, è semplicemente una forma di comunicazione, è il considerarsi un gruppo, è un linguaggio comune, un'identità che si trasmette non sulla base di un ordine, cioè noi siamo in un contesto, la nostra è una società iperlibertaria, non è un ordine militarizzato dentro la società, è un gruppo di persone che scambiano cioè adesso usiamo un concetto..

io poi sono fuori dall'agesci da quasi trent'anni

però c'era l'idea del trapasso nozioni, però è l'idea che c'è qualcosa che va trasmesso, che sostanzialmente è un'affettività all'interno del gruppo nei confronti dei più giovani, dei più deboli che poi mantengono questa identità; anche per questo secondo me in Italia soprattutto, ma anche nel mondo, l'elemento religioso diventa importante.

- abbiamo un ascoltatore Stefano:

- io chiamo da Assisi, io le premetto sono un freschissimo over 60, non sono stato mai uno scout, ricordo quando c'erano queste riunioni la domenica mattina che si riunivano tutti questi ragazzini in divisa questi lupetti.. e ritengo che non questo disamore, prima di tutto noi abbiamo connotato adesso la nostra società ci ha portato ad aver paura di un parola, la disciplina e credo che le famiglie stesse non spingano più i figli, io ricordo che erano i genitori che accompagnavano entusiasti questi miei compagni di scuola, vedo che oggi questi valori che dà lo scoutismo sono un po' disattesi...

- Biglietti, quanti giovani vengono coinvolti nei progetti internazionali annualmente?

- Qualche migliaio, un paio di migliaia almeno; è difficile per noi fare un censimento perché comunque la responsabilità di ogni scelta, anche di quella di andare all'estero, è affidata al singolo gruppo per cui non è detto che noi li conosciamo tutti; questa è una cosa alla quale non ci rassegniamo ancora, ma purtroppo è ancora così; Per cui io so che quest'anno ci saranno una dozzina di gruppi che vanno giù in Africa, ma sono sicuro che ce ne saranno quasi altrettanti che ci vanno senza che noi ne veniamo informati, questo è un problema che abbiamo e che cerchiamo di risolvere: diciamo 2 o 3 mila ragazzi tutti gli anni vengono coinvolti in un'esperienza internazionale proposta da un gruppo scout, almeno questi sono quelli che passano dai nostri progetti

- Ora passiamo la linea al giornale radio 3, poi passiamo ad alcuni aspetti più italiani del movimento scout, della sua storia e dell'Agesci....

Eccoci tornati in diretta a occuparci di questo tema: cioè i 100 anni del primo campo scout in questa isola britannica nel canale della Manica, parliamo dello scoutismo, dell'importanza, della sua possibilità di approfondire e di dare punti di riferimento precisi alla formazione, all'educazione dei giovani e io mi aspettavo, anzi speravo che anche delle madri e delle sorelle si facessero vive per dare la loro opinione su che cos'è l'esperienza, abbiamo adesso delle ascoltatrici.

Livia: chiamo dalla montagna, io sono di Udine, sono una nonna, avendo tre gemelli di 5 anni come nipoti, mio figlio l'anno scorso voleva iscriverli agli scout, gli hanno risposto che non c'è posto, e che praticamente avrebbe dovuto iscriverli prima che nascessero.

44:25 Paola: sto telefonando da Livorno, ho 54 anni e da due anni sono scout, ho finalmente realizzato il mio sogno. Però io non faccio parte dell'Agesci io sono dell'CNgei, noi siamo quelli laici in Italia e in tutto il mondo; noi abbiamo molte meno possibilità dell'Agesci di avere delle sedi perché ci autofinanziamo. Qui a Livorno siamo 150/200; di adulti si va da 30 a 60 anni di cui una addirittura 30 anni che è scout... una cosa che volevo dire è che anche mia figlia 17 anni lei è 8 anni che è scout; per me è un mondo favoloso, non è un sogno, è una realtà; una cosa che volevo dirvi è che noi non la chiamiamo divisa, noi la chiamiamo uniforme perché ci unisce.

- Poi abbiamo un'altra testimonianza Flavia Spena, direttore del personale di Bulgari, ha un'esperienza non lontanissima in questo mondo: a lei chiedo di quella esperienza cosa nella sua pratica di manager resta ancora vivo?

- Io sono stata negli scout 15 anni, ormai parecchi anni fa, devo dire che quello che ho fatto mi è servito molto perché sono stato prima allieva e poi capo. Quello che secondo me è stato più utile poi nell'ambiente lavorativo, è l'aspetto che riguarda la formazione dei valori, quindi il rispetto della diversità, l'etica, il contributo di ciascuno, valorizzare lo sviluppo delle persone. Diciamo che a parte quello che vendiamo, l'importanza è anche come viene questo prodotto all'interno, noi abbiamo un gruppo di persone che hanno la passione per il lavoro, che lavorano insieme, ci divertiamo. Tutto questo fa parte del sistema valoriale dell'azienda, che riguarda appunto un'etica, il lavoro di squadra; è importante come lo facciamo perché questo ci aiuta a realizzarci meglio e credo che molte cose me le abbia insegnate lo scoutismo e per fortuna riesco anche a trasferire all'interno del mio lavoro.

48:00 Abbiamo un ultimo ascoltatore Giorgio:

- Io adesso parlo dalla provincia Cuneo, da Genova ;Volevo dire la nascita dello scoutismo cattolico è nato a Genova all'inizio del secolo scorso, da un certo Spacely che era un ingegnere inglese che è venuto in Italia che ha fondato lo scoutismo a Genova nel '900; mio padre era nella prima squadriglia formata da Mario Mazza a Genova e dall'Asci, che prima si chiamava Asci. Le guide avevano due nomi diversi..

Poi nel periodo fascista con i patti lateranensi lo scoutismo è stato sciolto e ricordo che mio padre mi raccontava di quando si sono trovati nell'ultima adunanza, si sono tenuti il giglio da mettere sulla giacca e molti sono andati nella milizia, perché sapevano trattare coi giovani, cercavano di utilizzare la loro forma educativa nella milizia fascista, nei balilla, ecc.

- Ricordo che a Milano ci fu una formazione partigiana Le Aquile Randagie che erano un gruppo in "sonno", un gruppo sospeso di scout cattolici che parteciparono alla guerra di liberazione.

- Di fatti a Genova c'è stato uno che poi è diventato ministro che ha trattato la resa dei tedeschi coi partigiani, i tedeschi a Castiglione Chiavarese, dove c'era il comando tedesco, si sono arresi ai partigiani e non agli americani, gli americani erano ancora alla Spezia, non erano ancora arrivati a Genova e molti scout erano andati sui monti perché sapevano muoversi bene in quell'ambiente lì, soprattutto perché gran parte dei partigiani erano fazzoletti rossi e i fazzoletti azzurri erano relativamente pochi, erano di sinistra i partigiani, mentre erano relativamente pochi i partigiani di matrice monarchica, ecc..

50:31 a Missoni chiedo: questa faccenda del numero chiuso lascia un po' perplessi...

- (MISSONI) A volte mi chiedono se il movimento scout è in crescita: potrebbe esserlo molto di più se riuscissimo ad accogliere tutti i bambini che vogliono aderire allo scoutismo, vuoi perché sono i genitori che li vogliono iniziare oppure perché loro stessi da adolescenti vogliono fare questa scelta;

il problema è che per fare educazione, lo scoutismo è un metodo educativo dove i ragazzi si divertono, si appassionano, ma dietro c'è una struttura, un metodo che li porta ad essere cittadini responsabili, per fare educazione ci vogliono degli adulti, che nello scoutismo poi sono i fratelli maggiori che accompagnano, c'è quest'alleanza, questa complicità, tra l'adulto educatore e il ragazzo o la ragazza, ma ci vogliono questi adulti che sono formati, formati ad educare, che hanno una solidità di valori, valori nel senso di etica, valori morali e che quindi sono in grado di condurre questi giovani, questi nuovi bambini dentro lo scoutismo e verso la vita, e naturalmente li dobbiamo formare e formare un adulto, molti escono dalle nostre file, ma poi dobbiamo anche competere con una società, è stato ricordato, che oggi non punta affatto su questi valori morali, non punta affatto su questa visione ideale del mondo, sulla possibilità di fare la differenza, al contrario vuole tutti giovani consumatori, vuole persone che sono egoiste, competitivi verso gli altri, che possano soltanto creare ricchezza e dimenticano invece l'umanità; questa è la nostra grande sfida: noi dobbiamo lavorare su dei diciottenni su dei ventenni che vogliono rimanere nel movimento, o aderire al movimento come l'ascoltatrice già un po' più avanti negli anni che è entrata nel CNgei che ho sentito prima intervenire.... provare a captare dei giovani o meno giovani, ma giovani ancora nel cuore, che vogliono veramente dedicare all'educazione delle nuove generazioni gran parte della loro vita

-Posso chiederle: lo si può fare anche se non si ha un passato di formazione all'interno del movimento?

- Certamente, è più difficile perché bisogna riuscire ad entrare nella mentalità e nel gioco che lo scoutismo rappresenta, però sono molti e sono sempre di più gli adulti che si sentono attratti dal poter fare qualcosa per le nuove generazioni con una visione al futuro; però mi permetta di precisare una cosa perché nella prima parte della trasmissione si è posto molto l'accento sull'aspetto militare o sull'aspetto religioso, direi monoreligioso; lo scoutismo è un movimento di pace, noi il centro, il fuoco di tutta la nostra attività anche nel centenario è la pace e costruire un mondo migliore. E BP divide egli stesso la sua vita in due, dice, una prima vita dov'ero militare, la seconda vita dove sono stato educatore e grazie al cielo ha introdotto questo metodo che ha permesso a milioni e milioni di ragazze e ragazzi di passare attraverso questo percorso, probabilmente almeno mezzo miliardo di giovani sono passati attraverso questa esperienza; e secondo è un movimento aperto a tutte le religioni, a tutti i credi, a tutte le classi sociali, a tutti i paesi a tutti i colori; siamo presenti in 155 paesi ufficialmente e in molti di più come esperienza embrionale che si sta costruendo quindi davvero centrare l'attenzione soltanto su di un aspetto religioso credo che si faccia un grande danno all'immagine dello scoutismo che è un movimento per tutti (Noi viviamo in Italia, in Italia c'è uno sviluppo) lo scoutismo si inserisce nella cultura locale...

- abbiamo un ultimo ascoltatore Mario, da dove chiama?

54.30- da Merate, io sono uno di quelli che avete nominato, un'Aquila Randaglia, io sono scout dal 1935, cioè '38 come ufficiale, diciamo, avevo iniziato però nel 1935 a seguire il gruppo delle AR di Milano e Monza. Quindi io da allora sono ancora scout, perché quello che conta è mantenere poi fede alla promessa e alla legge; cioè non è che quando uno ha raggiunto i vent'anni o che è rover, finisce e non è più scout. Deve rimanere scout nella sua intenzione e mantenere fede alla promessa fatta, altrimenti a cosa serve?

- Io ringrazio Mario e ricordo, avevo questa reminiscenza, temevo di sbagliare, erano proprio le AR ed è un gruppo che ha un suo prestigio, la storia e l'orgoglio di essersi impegnato in mesi molto difficili della guerra civile di liberazione italiana da quella che poi la storia ha testimoniato era naturalmente la parte giusta in coerenza ai valori, valori che, Mario dice, poi si testimoniano per tutta la vita

56:00 Claudio Sardo, naturalmente il fatto che poi migliaia e migliaia di giovani italiani passano attraverso questo percorso consente anche di utilizzarlo come strumento interpretativo: che cosa pensano, quali sono le loro... ci dici un secondo di che si tratta?

- (SARDO) Mi è capitato di trovare tra i libri in casa una inchiesta, credo storica, per l'Agesci una grande inchiesta che fu fatta nei giorni della grande route dei piani di Pezza nei primi di agosto

dell'86 ormai trent'anni fa, si radunarono negli altopiani 15000 scout, 15000 giovani, arrivò Giovanni Paolo II, fu un grande evento; in quell'occasione con grande disciplina quasi tutti i presenti compilarono un questionario sociologico, l'inchiesta fu curata da Achille Ardirò, una grande eminenza, e produsse dei risultati veramente molto interessanti. Io adesso..

- 57:00 In sintesi era uno spaccato totalmente diverso, la realtà giovanile che si usa associare all'immagine dei giovani italiani dell'epoca?

- Siamo a metà degli anni '80, no, non è uno spaccato molto diverso però ci sono delle diversità significative, anche con il resto del mondo cattolico; ad esempio, non so, preferenze politiche, erano secondo me più moderati della media dei movimenti cattolici dell'epoca, però molto più protesi verso i temi appunto della pace e dell'ecologia, molto anticipatori con grande sensibilità su questo punto. Volevo sottolineare una nota, magari l'amico scout che ci sta ascoltando al telefono, Achille Ardirò lasciò una nota in fondo alla sua ricerca dicendo: visto che la strada, la strada nel bosco, la ricerca dell'equilibrio con la natura, la responsabilizzazione, il viaggio, quindi conoscere la natura, affrontare il bosco da soli, richiama quasi a un'idea come se l'uomo dovesse ricercare l'armonia naturale della natura, invece lui dice adesso forse gli scout devono rivedere questo punto educativo, non è che noi siamo nella disarmonia, dobbiamo ricercare l'armonia, il problema è che il bosco, l'ecologia quindi il mondo è anche caos e quindi il problema dell'educazione di oggi non è ritrovare l'armonia che si è persa, ma saper distinguere tra il caos e l'armonia cercare di.. quindi invitava ad introdurre negli elementi una sempre maggiore analisi critica, anche in quelli che sono i riti più elementari dello scout, quale appunto il viaggio, il momento di isolamento nel bosco, capire anche nei confronti della natura e della società quelli che sono gli elementi di caos del presente.

- 59:00 Direttore, lei ha messo il tema del viaggio, del percorso formativo, dei grandi pellegrinaggi anche come filone conduttore di quello che fa alla radio,...questo tema del caos mi affascinava un po' filosoficamente...

-(VALSANIA) Stavo dicendo che io non sfuggo a queste cose,... però il fatto è che l'opposizione natura cultura in realtà è un'opposizione molto illuministica, molto poco britannica, cioè non esiste un'opposizione natura cultura, si può dire che tutto è cultura o che tutto è natura, però sicuramente non c'è discontinuità: il paesaggio esiste perché io lo guardo non c'è da solo, la natura esiste perché io ci vado e la vivo come tale, perché per esempio non c'è differenza tra una città e una campagna, è il mio atteggiamento, poi tutto procede nello stesso modo; quindi anche lo strumento dipende dall'occhio col quale si guarda: io mi ricordo quando facevamo gli scout a Bologna, poi a Firenze potevamo fare un grande gioco nel quartiere o un grande gioco in mezzo alla natura. Poi lì è per non privarsi delle cose, per cimentarsi, però non c'è questa idea, che mi pare letta come molto moderata, di chi si contrappone alla civiltà, in qualche modo per rifugiarsi in un primitivismo per cui si sta nel bosco, lo stare nel bosco è sempre il momento della vita comunitaria, in fondo perché è più semplice, ma non perché gli si dà un valore superiore. Mi ha stupito questa cosa dei moderati. Per esempio quando ho fatto lo scout io, era parecchi anni fa, però insomma le cose non è che cambiano in modo radicale, sicuramente all'interno delle associazioni cattoliche gli scout erano quelli di sinistra, sicuramente, nonostante le uniformi..

- Devo dire che anche nella mia cosa di Torino dove appunto Salesiani, l'oratorio era lì di fronte alla Fiat era un tutt'uno, praticamente, ...

- Perché gli scout sono molto autonomi, perché a differenza di tutte le altre associazioni cattoliche, fanno parte di un movimento mondiale, sono un'associazione che in Italia è cattolica, ma solo in Italia e anche in Italia non è solo cattolica. Per cui l'Agesci - io quando ho cominciato ero nell'Asci ho vissuto tutta la trasformazione - l'Agesci è la componente cattolica per cui non è un'associazione cattolica, è un'associazione che ha la sua versione di questo tipo, in questo senso è appartata, è autonoma, portatrice anche di valori e modalità operative che sono diverse... prima c'era quella signora voleva iscrivere i 3 gemellini, poi erano piccoli, cinque anni, però è chiaro che non è un'associazione che punta al proselitismo in maniera sfrenata, è un'associazione per cui formare un capo dell'Agesci - io mi ricordo quando io ho fatto il capogruppo ho finito e mi occupavo anche di queste cose - formare un capo ci vogliono anni e poi un capo è una persona che nell'arco fra i venti

e i trenta si consuma, comunque c'ha una sua vita... Siamo nel campo del volontarismo puro e di un volontarismo che, per esempio, quando si tratta di fare un campo estivo che dura quindici giorni per uno che può rimediare due settimane di ferie d'estate, spenderle sul fatto che stai portando i tuoi ragazzi a fare il loro campo estivo, è uno sforzo enorme nella vita di una persona.

- Io ringrazio voi tutti, ringrazio soprattutto Edoardo Missoni, dico che nella mia esperienza sia di fronte alle giovani reclute, sia di fronte ai giovani nelle scuole, oggi il senso di responsabilità di ciò che in proprio, individualmente fanno i ragazzi e la capacità di lavorare insieme con il senso di responsabilità per gli altri, io constato che negli ultimi tre decenni si è molto abbassato. Da questo punto di vista esperienze come quella degli scout secondo me sono molto utili perché danno entrambi questi fondamenti che sono lo sviluppo della persona umana: responsabilità di sé e il senso per gli altri: è per questo che oggi abbiamo approfondito questo tema.

1:04